

Gabriele Tardio

**LA CAPPELLA CAMPESTRE
DI SAN MICHELE DE STADERA
O DI SANTE MECHELÌCCHIE**

Edizioni SMiL

TESTI DI STORIA E TRADIZIONI POPOLARI

17



II edizione
Edizioni SMIL srl
Corso Matteotti 187
San Marco in Lamis (Foggia)
Tel e fax 0882 834509
ottobre 2004
Non avendo fini di lucro
la riproduzione è autorizzata citando la fonte.
Le copie non timbrate e firmate sono da considerarsi contraffatte.
© SMIL srl

PRESENTAZIONE

A San Marco in Lamis il culto di San Michele è molto diffuso e radicato.

Il nome Michele è imposto a molti bambini, ci sono molte edicolette con statue di San Michele, ci sono molte statue micaelitiche nelle chiese o in locali pubblici sammarchesi (chiesa Madre, San Bernardino, Santa Chiara o Sacro Cuore, Beata Vergine di Lourdes al Villaggio, nel chiostro del convento di San Matteo, presso l'Ospedale civico, presso l'Opera Pia Gravina), ci sono due cappelle dedicate a San Michele (Sante Mechelichie, cappella della Fondazione Pia Gravina), un arco nella Valle di Rituro.¹

I giorni delle feste di San Michele scandiscono anche l'inizio (8 maggio) e la fine (29 settembre) *de la bona stagione*. San Michele è ricordato durante i terremoti e molti all'alba e al tramonto rivolgono una preghiera a San Michele, oltre che alla Trinità e alla Madonna.

Il cimitero ottocentesco costruito nella *noce del passo* era dedicato a San Michele, perché a lui è affidato l'ufficio di pesare le anime e di giudicarle.

La cappella rurale di sante Mechelichie nello Starale è stata per secoli un punto di riferimento e di sosta per i pellegrini e i viandanti che attraversavano la Valle dello Starale.

La *cappelluccia*,² come molti anziani sammarchesi vogliono chiamare la cappella rurale di sante Mechelichie nello Starale, è parte del patrimonio culturale, religioso e popolare dei sammarchesi.

Questa ricerca vuol essere un contributo all'approfondimento e alla valorizzazione della storia del popolo sammarchese che nella cappella rurale di Sante Mechelichie dello Starale ha avuto un punto di riferimento e di devozione.

In appendice i testi dei documenti e un saggio di p. Mario Villani sulla Via Francigena.

¹ Un altro arco era presente fino all'ottocento nel centro abitato. L. Giuliani, *Storia statistica sulle vicende e condizioni della città di S. Marco in Lamis*, Bari, 1846.

² La *Cappella* invece era una chiesetta dedicata a San Matteo posta ai piedi di Monte Celano, tra Borgo Celano e il Convento di San Matteo, ora purtroppo non c'è più perché è stata demolita. Alcuni amministratori pubblici volevano fare un percorso stradale mai completato.



LA CAPPELLA CAMPESTRE
DI SAN MICHELE DELLO STARALE
O DI SANTE MEHELICHIE

La valle dello Starale ha nel lato ovest il centro abitato di San Marco in Lamis e nel lato est il Convento di San Matteo. Il centro abitato di San Marco in Lamis è situato alla fine della valle dello Starale, e fuori il centro abitato inizia la valle di Stignano, è attraversato dal canale Jana ed è situato in una conca carsica dove ci sono acque sorgive. Su uno sperone ai piedi di Monte Celano sorge il Convento di San Matteo, prima era una Abbazia benedettina e poi cistercense con il titolo di San Giovanni in Lamis.

La cappella di San Michele piccolo o Sante Mechelichie dello Starale si trova a circa la metà della valle dello Starale, tra la Chiesa madre di San Marco in Lamis e il convento di San Matteo ed è situata sulla vecchia strada che conduceva a San Matteo e poi proseguiva per Cagnano Varano.³ Il nuovo tracciato della strada statale 272 non ricalca il vecchio tracciato nel fondovalle, seguendo in alcuni tratti il letto del canale Jana, ma passa un po' più lontano.

La strada che menava a San Matteo e poi proseguiva per San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo era conosciuta nel medioevo come strada *Francesca o Francigena*, perché dalla Francia arrivava a Roma e poi proseguiva fino a Brindisi per effettuare l'imbarco e così raggiungere la Terra Santa.⁴ Nella pianura dauna c'era una diramazione che raggiungeva la sacra grotta angelica di Monte Sant'Angelo, meta di pellegrinaggi che nel basso e alto medioevo arrivavano da tutta Europa. I pellegrini sono stati re, imperatori, papi, santi e tantissimi semplici fedeli.

Lungo questo itinerario, che alcuni in questi ultimi decenni hanno chiamato *Via Sacra Longobardorum*⁵ in ricordo dei Longobardi *o strata peregrinorum*, sorsero molti santuari, conventi o semplici cappelle che avevano la funzione di ospitare i viandanti o come luoghi di sosta.

Sicuramente nella Valle dello Starale passava una delle vie che conduceva alla grotta angelica sul Gargano.⁶

³ In appendice (p. 28) la descrizione settecentesca molto dettagliata delle strade che da San Marco in Lamis conducevano a San Matteo, il Manicone suggerisce molte argomentazioni tecniche per migliorare la percorribilità della strada. Cfr. P. Michelangelo Manicone, *La Fisica Appula*, Napoli, 1806, Tomo I, p. 177-180.

⁴ In appendice saggio di p. Mario Villani.

⁵ Negli ultimi decenni il tracciato da San Severo a Monte Sant'Angelo è stato chiamato via sacra longobardorum ma nel medioevo si chiamava via Francesca o Francigena come riportato in documenti redatti tra il 1030 e il 1176; cfr. V. Russi, *Contributi agli studi di topografia antica e medioevale del Gargano meridionale*, in AA.VV., *San Matteo, storia, società e tradizioni del Gargano*, Napoli, 1979, pp. 121-140; G. Piemontese, *Le vie dell'angelo*, Foggia, 1999, pp. 53-110; M. Villani, *Il penoso e stancoso viaggio di sette giorni*, Bari, 2002, pp. 13-15.

⁶ Nell'870 si ha la prima testimonianza sicura di un pellegrinaggio al santuario di Mont-Saint-Michel e alla tomba di sant'Oberto procurata dal monaco Bernardo, celebre autore d'un *Itinerarium* nel quale narra di un suo pellegrinaggio che lo condusse a Gerusalemme, al Gargano, a Roma e sullo scoglio tra Bretagna e Normandia. Nell'XI secolo, gli avventurieri normanni che scendevano in Italia per far fortuna non avrebbero dimenticato né la Val di Susa, né il monte Gargano: sarebbe nata così una forte tradizione di

Con l'inizio della costruzione della carrozzabile che da San Severo arrivava a Monte Sant'Angelo si ha un primo abbandono della strada nel fondo valle.⁷

In quella zona dello Starale sono stati trovati in superficie diversi reperti litici forse di provenienza preistorica, ma è difficile ipotizzare la presenza costante di un insediamento umano per le troppe manomissioni avvenute nei secoli.

La data della prima costruzione della cappella di San Michele piccolo non si evince da nessun documento scritto o orale, come pure non si sa se nel medioevo presso questa cappella esisteva un piccolo ospedale o lazzeretto. La mancanza di documenti non ci permette di avanzare ipotesi.

Dall'orografia del terreno si può ipotizzare che nella zona dove è situata la cappella dovevano esserci delle paludi oppure dei ristagni d'acqua nel periodo invernale, perché il terreno in quel punto è più pianeggiante e c'è una certa contropendenza. Si può ipotizzare che i monaci benedettini di San Giovanni in Lamis abbiano fatto opera di bonifica facendo degli sbancamenti e quindi favorire il deflusso delle acque stagnanti.

La cappella di San Michele nello Starale è citata nel documento cinquecentesco con il nome di San Michele *de stadera*, ma nei documenti successivi e dal popolo viene ricordata come *Sante Mechelichie* o San Michele piccolo. C'erano altri altari e cappelle dedicate a San Michele a San Marco in Lamis.⁸

Nel 1546 si ha il primo documento che attesta la presenza di una chiesa di San Michele in contrada Starale o *Stadera*. Un tal Lorenzo Mele fa una donazione *sub condizione* di legato⁹ per 48 S. Messe al Collegio dei canonici della chiesa dell'Annunciazione di Maria Madre di Dio di San Marco in Lamis. Dona la chiesa di San Michele *de Stadera* con tutte le proprietà mobili e immobili. Nel descrivere i beni immobili parla della chiesa di San Michele della Valle de Stadera "*que est coniuncta cum terra S. Mar*",¹⁰ di altre proprietà che erano limitrofe alla chiesa compreso un vigneto, di altri terreni nella Valle *Stiniana* (Valle di Stignano) e un terreno nella "*lama Assallo*" limitrofo all'orto dell'Abazia (non si comprende dove fosse ma era sicuramente una zona paludosa nella valle dello Starale).¹¹

pellegrinaggio micaelico, una *Via sancti Michaelis* tra Normandia e Puglia attraverso le Alpi occidentali da considerare, insieme con il *Camino de Santiago* e la *Via Francigena*, quale componente di quel reticolo di strade di pellegrinaggio che ha contribuito come poche altre realtà storiche a "fare l'Europa". A Mont-Saint-Michel il duca Guglielmo il Conquistatore volle che fosse affiliato il monastero di Saint Michel in Cornovaglia. Sulla linea costituita dai tre grandi santuari del Monte Gargano, di San Michele della Chiusa (la "Sacra") e di Mont-Saint-Michel s'impose l'asse portante della spiritualità micaelica e del pellegrinaggio micaelico di età medievale.

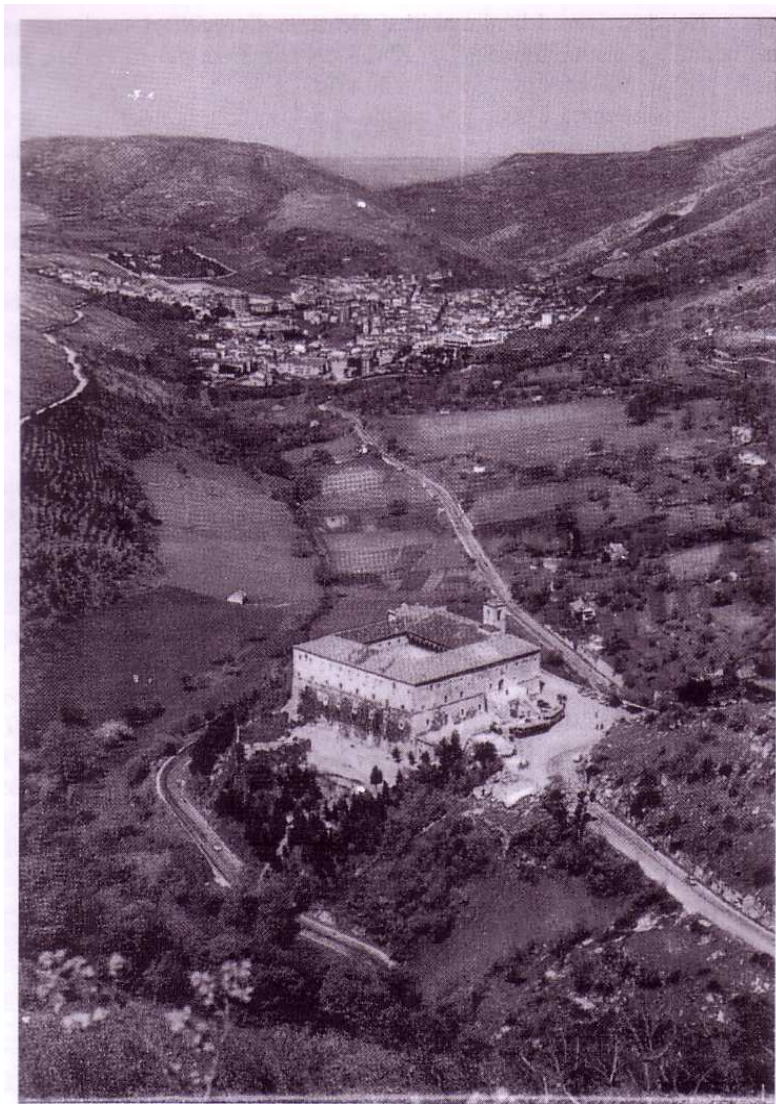
⁷ Documenti in Archivio di Stato di Foggia e Archivio Comunale di San Marco in Lamis.

⁸ Presso la Chiesa Madre Collegiata nel XV sec. esisteva una cappella dedicata a San Michele, ma nel XVII sec. era stata trasformata e non era più esistente, nel XIX sec. e fino alla metà del XX sec. era stato eretto un altare dedicato a San Michele di proprietà della Confraternita del SS. Sacramento. Nella seconda metà del XIX sec. erano presenti due cappelle nelle abitazioni private intitolate a San Michele Arcangelo, una del sig. Giuseppe Luigi Ciavefella, istituita il 18/5/1873, e un'altra dei fratelli Cursio, di cui si ignora l'epoca, (Archivio Diocesano di Foggia). Nel costruire la casa della Fondazione Pia "M. ed E. Gravina" IPAB in San Marco in Lamis (sorta per testamento ad opera di Maria Michela Gravina vedova Serrilli con Decreto del Capo Provvisorio dello Stato in data 20 settembre 1946, ha una casa di riposo per anziani e un asilo) si è pensato di intitolare la cappella pubblica a San Michele per ricordare il nome onomastico della fondatrice e anche per ricordare la devozione del popolo sannio a San Michele. Nel medioevo è ricordato un ospedale dedicato a San Michele presso la Chiesa madre.

⁹ *Legato*: disposizione in base alla quale viene favorita una persona o ente diverso dall'erede mediante l'attribuzione di uno o più beni particolari con obblighi specifici.

¹⁰ La valle de stadera potrebbe essere Valle dello Starale (a forma di piatto della stadera).

¹¹ E' da tenere in considerazione che nel 1856 tra i beni passati alla Diocesi di Foggia si parla di un "Orto Badiale" fittato a un tal Leopoldo Giuliano, forse lo stesso di questo documento. Archivio Diocesano di Foggia.



Valle dello Starale veduta da Monte Celano (Foto Bonfitto)

Nel descrivere i beni mobili si elencano diversi libri sacri, una serie di oggetti di uso comune e alcuni animali. Dei libri sacri non si sa purtroppo che fine abbiano fatto: molto probabilmente si trattava di manoscritti.

Questo legato è stato poi ceduto alla Confraternita del Carmine in San Marco in Lamis, ma non si riesce a conoscere i termini della cessione, forse era risultato troppo oneroso per il Capitolo, è inserito tra i legati della Confraternita del Carmine nello “*Status insignis...*”.¹² Il testo in latino di difficile lettura con molte abbreviazioni ed errori è conservato presso l’Archivio della Chiesa Collegiata di San Marco in Lamis.¹³ Nei secoli successivi si è persa la memoria di questo legato.

Nel settecento i cadaveri che non potevano essere seppelliti nelle chiese o al cimitero *dei morticelli* a norma del diritto canonico venivano seppelliti nelle vicinanze della chiesa di San Michele dello Starale in un suolo sconsecrato.¹⁴

Mentre nell’ottocento con la costruzione del nuovo cimitero in contrada *noce del passo* viene riservato un luogo per i morti che non potevano avere la sepoltura canonica.

La cappella di Sante Mechelichie aveva l’ingresso esposto a sud sulla strada che passa nelle vicinanze, è da evidenziare che in quel punto c’è un piccolo slargo in modo da permettere la sosta. Alcune pietre a forma di sedile permettevano il riposo. La cappella era un luogo di sosta per chi si dirigeva al Convento di San Matteo oppure doveva proseguire per San Giovanni Rotondo e Cagnano o per le zone boschive della difesa di San Matteo, del Canalone o di Piscina del re. Ma anche i pellegrini che si dirigevano a San Matteo o a San Michele di Monte Sant’Angelo vi sostavano per compiere devozioni, riti o per una sosta ristoratrice.¹⁵

Nel libretto “*Ad uso dei Santimichelari*”¹⁶ del Sacramento della Terra di Sammarco in Lamis”¹⁷ del XVIII sec. ci sono molte notizie sul pellegrinaggio dei sammarchesi a Monte Sant’Angelo nel ‘700. Nelle pagine iniziali c’è l’intestazione e ci sono i nomi e ci sono alcuni disegni degli oggetti sacri dei pellegrini (disegno di San Michele, disegno degli scapolari, disegno dello stendardo, disegno della bisaccia, bastone e cappa). Nel libretto sono riportate le benedizioni e i rituali che svolgevano i pellegrini. Il Padre Rettore nella Chiesa Madre benediceva in latino prima della partenza della compagnia le vesti, i cingoli, le corone, il vessillo e i pellegrini; sono tutte benedizioni secondo il rituale canonico con piccolissime modifiche. Il priore, invece, davanti la chiesetta di Sante Mechelichie sulla strada per San Matteo benediceva in italiano bisacce e bastoni, forse utilizzando un rituale antico che nel ‘500 era stato escluso dai rituali canonici.¹⁸

¹² G. Tardio Motolese, *La chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec.*, San Marco in Lamis, 1999, pp. 69-73.

¹³ Testo in appendice a pp. 14.

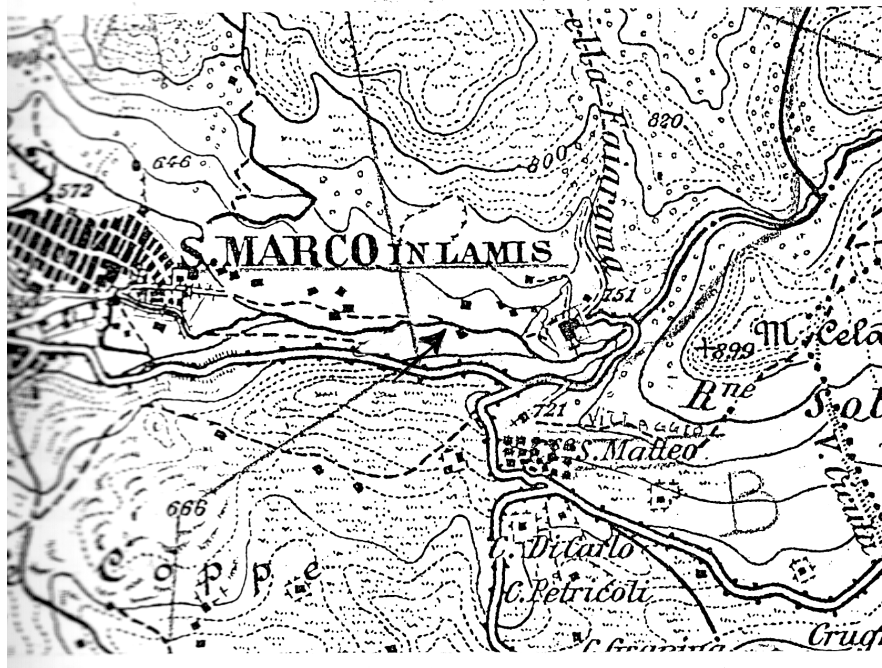
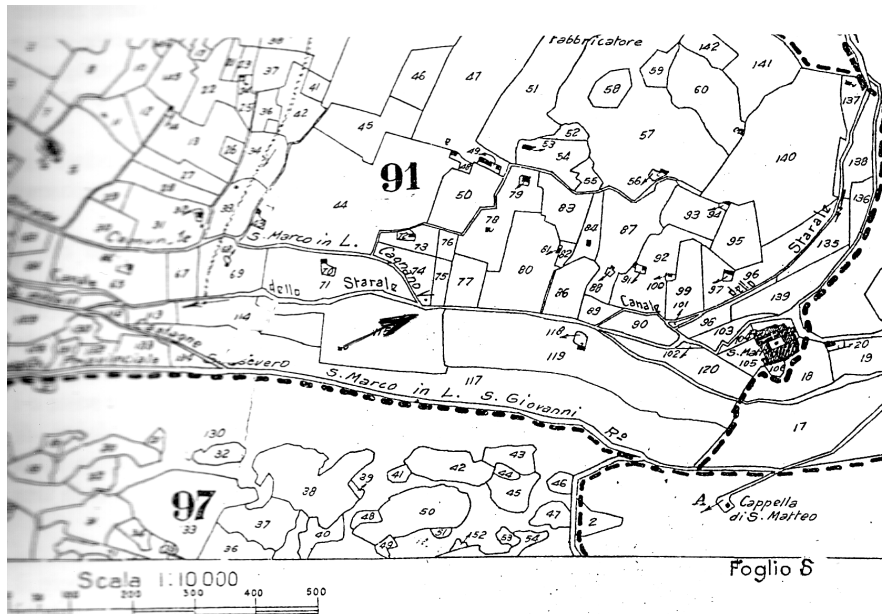
¹⁴ Archivio Comunale di San Marco in Lamis. Testo in appendice.

¹⁵ La compagnia di Reino (BN) che andava in pellegrinaggio a Monte Sant’Angelo sostava per una preghiera presso questa cappella, testo in appendice a p. 20.

¹⁶ A Potenza i pellegrini della compagnia che andava a Monte Sant’Angelo si chiamavano “santangiolesi”, mentre a Vieste i sammechalere.

¹⁷ Libretto di n. 76 pagine con copertina in cartone e cucitura con spago, misure cm 10,5 x cm 17,5, scritto con una difficile grafia a inchiostro, con alcuni disegni. Da un verso sono riportati disegni, canti, preghiere e rituali dall’altro verso ci sono appunti degli esercizi spirituali fatti dal P. Giuseppe Campanozzi.

¹⁸ Fino al secolo X si erano conservate tre orazioni del Pontificale Romano-Germanico, passate nel Sacerdotale Romano del 1579, e scomparse definitivamente con l’edizione del Rituale Romano dell’anno 1614. Fra i riti medioevali è rimasta una: “*Benedicchio super capsellas et fustes et super eos qui cum his limina ac suffragia Sactorum Apostolorum, petituri sunt*”. Il rito consta di tre orazioni per la benedizione del bastone e del sacco, la consegna degli oggetti e l’invocazione dell’assistenza divina sul pellegrino perché vada e torni incolume. C. Vogel, *Le pèlerinage pénitenciel*, in Vol. IV dei *Convegni del Centro Studi sulla spiritualità medioevale Todi*, 1963, p. 85-87. L. Da Monterado, *Storia del culto e del pellegrinaggio a Loreto*, 1979, p. 267.



Cartine catastali e topografiche pre-1930

E da evidenziare che i rituali canonici venivano realizzati in Chiesa Madre mentre i rituali non canonici venivano realizzati fuori la chiesa da un laico, sicuramente erano presenti anche dei sacerdoti. Il Priore ricordava una vecchia usanza che bisognava conservare: portare al ritorno da Monte una pietra e la piuma e lasciarla lì per devozione.¹⁹

Forse a Sante Mechelichie i sammarchesi che non potevano andare in pellegrinaggio accompagnavano la cumpagnia e l'andavano a *cumprentà* al suo ritorno per fare l'*ingresso trionfale* in paese.

Nelle vicinanze della cappella è stato ritrovato un *pendaglio in pietra* che i pellegrini portavano ritornando da Monte.²⁰

Nel 1932 per rispondere contro diverse accuse rivolte all'arciprete Del Giudice e al gruppo dirigente della Cumpagnia viene redatto un racconto dettagliato con le preghiere dei primi tre giorni del pellegrinaggio a Monte (mancano i fogli del quarto giorno dedicato al ritorno).²¹ E' una relazione dettagliata con tutte le preghiere, le soste e i riti che si svolgono, ci sono anche vari riferimenti a luoghi e alle modalità di organizzazione del pellegrinaggio. Nel descrivere il passaggio della Cumpagnia sulla strada panoramica si ricorda che all'altezza della cappella di Sante Mechelichie si fa una preghiera.²²

Essendo un luogo fuori il centro abitato anche se situato molto vicino era usato dai briganti per lasciare messaggi e cercare di avere i soldi dei riscatti. Usavano mettere il biglietto nella cappella e chiedevano di far depositare la sacca con i ducati sotto qualche pietra nelle vicinanze.²³

La zona si è prestata molto bene per far ideare delle leggende in modo a impressionare i ragazzi e farli spaventare per non farli allontanare dal centro abitato.²⁴

Con la costruzione nei primi decenni dell'ottocento della strada carrozzabile posta sul costone delle Coppe, tra il cimitero di San Marco in Lamis e il Convento di San Matteo,²⁵ si ha un primo non più uso esclusivo della strada che passava vicino la cappella di Sante Mechelichie. Nel novecento viene realizzata la *vianova* che passa sotto San Matteo con lo spostamento della sede stradale principale più verso nord e quindi la vecchia strada che congiungeva il centro abitato di San Marco con il convento di San Matteo non viene quasi più utilizzata. Non venendo utilizzata più per il transito la strada vecchia si riempie di rovi e arbusti.

Per incuria e per il tempo crolla del tetto in legno della cappella di San Mechelichie e nessuno provvede alla riparazione. Negli anni 60 del XX sec. la cappella era diventata un rudere con i soli muri perimetrali in piedi. Il prof. Angelo Cursio, assessore anziano pro tempore, nel 1971 ricostruisce a spese dell'Amministrazione Comunale la *cappelluccia di Sante Mechelichio*.²⁶ Ma la porta d'ingresso alla cappella non viene realizzata nella sua posizione originaria ma sulla parete posta a nord e che quindi non affaccia più sulla vecchia strada pubblica ormai piena di rovi ma su un fondo privato. L'ingresso così diventa facilmente osservabile da chi transita sulla strada statale.

¹⁹ Testo in appendice.

²⁰ Pendaglio molto rovinato forse per l'eccessivo dilavamento della roccia tenera di Monte Sant'Angelo.

Disegno a pag. 11.

²¹ Misure cm 21 x 31, 6 fogli scritti a macchina e uniti con uno spillo.

²² Testo in appendice.

²³ Archivio Comunale di San Marco in Lamis. Testo in appendice.

²⁴ Quattro *cunte* in appendice.

²⁵ Documenti in Archivio Comunale di San Marco in Lamis e Archivio di Stato di Foggia. Cfr. L. Giuliani, *Storia statistica sulle vicende e condizioni della città di S. Marco in Lamis*, Bari, 1846, pp. 48 e s.

²⁶ A. Cursio, *Sprazzi di luce in San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2002, p.5.



Da quell'anno la prima domenica di ottobre si è realizzata una festa con una grande affluenza di devoti. La S. Messa veniva celebrata all'aperto,²⁷ il terreno privato antistante la nuova porta della cappella veniva addobbato di bandierine colorate, si faceva una processione con la statua di san Michele che si conserva nella *cappelluccia* fino alla *curva di Palatella* con l'intervento di molti fedeli e della banda musicale, alla fine dei festeggiamenti c'erano i fuochi pirotecnici. Le spese per tutti questi festeggiamenti venivano sostenuti da un comitato feste che si costituiva per l'occasione e molti cittadini contribuivano alle spese.

Per alcuni anni non si è potuto fare la festa, ma il 2004 si è deciso di farla il 30 settembre.

Alcuni vorrebbero che la festa presso la cappella di Sante Mecheliche venisse inserita nella novena di preparazione alla festa di San Michele del 29 settembre, in modo da dare più risalto e una maggiore partecipazione, e non essere in balia delle varie autorizzazioni e eventualmente soppressa.



²⁷ E' stato realizzato un altare in muratura sul terreno di proprietà privata. Parte del terreno privato antistante l'attuale impresso è stato brecciato per permettere la sosta dei fedeli.

APPENDICE



SAN MICHELE DE STADERA

Legatus Confratres Carmin autem Eccl Colleg

Copia

In nomine domini nostri Iesu Christi, anno ab icarnat sua milles quingent quadrag sex mens mai quat ideo Laurentius incl comit civis S Mar in Lamis et fil Bartholomeus Mele clar facio quia hab unam eccles in Stadera que similit se vocat S Michael de Stadera et abet ipsa prefata eccl suam heredit stabilem et mobilem et apum est michi eccl ipsa prefata eccl suam heredit stabilem et mobilem et cum om s pert, conced heam seu don colleg canonicorum eccl Annunciacionis Mariae S D genetricis de S Mar in Lamis hoc est ipsa iam dicta eccl et una vinea quam habeo subter ipsa eccl cum aliqu terra vacili aliamque habeo iusta ipsam vineam et unam petiam de terra que hab in ipsa valle de stadera que est coniuncta cum terra S Mar et ambo ipse cisinelle que habeo in ipsa valle de Stiniana et uno antif de nocte et uno de die et mediet de uno libro Chomite et unum psalter et unum oration et unum flos Evangelii et unum lect tornatum cum pluma et plumaccio et lenam capernam et unam sappam et due mannare unam pinnam et aliam absque pinna et unam trivellam et falcium due assuni unum maiorem et alijm minorem et unum cum pinna et alium absque pinna et totam ipsam portionem de pecora que commune hab cum Riccardus filio Sabino que debemus dividere per medietatem et unam asinam cum uno pullitro filius eius et unum ortum quem hab in lama Assallo qui est coniunctus cum Orto Abb Beati Iohannis Bap. et tenentur ad missam quadraginta octo mihi inantea ista mea conc seu donat omni temp firmam et stabilem perman quam tibi Leo archipresb scribere iussimus et interfui mense et indicto super nominavi signum manum qui supra Laurentius inclite comes ego qui supra Leo ego Iohannis testis sum

(Traduzione)

Legato Confraternita del Carmine precedentemente chiesa collegiale

Copia

Nel nome del Signore Gesù Cristo, il 4 maggio del 1546.

E perciò io Lorenzo, nobile comandante cittadino di San Marco in Lamis, figlio di Bartolomeo Mele, rendo noto che ho una chiesa in Stadera che di conseguenza si chiama S. Michele de Stadera, una chiesa che possiede suoi beni mobili ed immobili. Mi sembra conveniente concedere e donare questa chiesa, con tutti i suoi beni mobili ed immobili e con tutte le altre cose che spettano ad essa, al venerabile collegio dei canonici della chiesa dell'Annunciazione di Santa Maria Madre di Dio di San Marco in Lamis. Dono questa già detta chiesa, una vigna che possiedo sotto la stessa chiesa con del terreno incolto ed altra terra che possiedo vicino la suddetta vigna; un appezzamento che possiedo nella stessa valle della Stadera, valle che è congiunta alla terra di San Marco, e anche quei due pezzi di terra incolta che possiedo nella stessa valle di Stiniana; un antifonario notturno ed uno diurno, la metà di un lezionario, un salterio intero, un orazionale ed un florilegio di vangeli; un letto fornito di coperta e cuscino di piuma ed un panno di lana di capra; una zappa e due mannare, una con lama e l'altra senza, una trivella e falce, due asce una grande e l'altra piccola, una con pennato e l'altra senza; tutta la porzione di pecore che condivido con Riccardo, il figlio di Sabino, che dobbiamo dividere a metà; un'asina col suo asinello ed un orto che ho nella "lama" Assallo, che trovasi limitrofo all'orto dell'Abazia del Beato Giovanni Battista. Il capitolo è tenuto a quarantotto Messe per me.

D'ora in avanti rimanga questa mia concessione e donazione stabile ed immutabile per sempre e per questo motivo chiedemmo a te, Arciprete Leone di scrivere come sopra, me presente, nel mese ed giorno sopra indicati. Apposto il sigillo da Lorenzo, nobile comandante. Io su citato Leone. Io Giovanni, testimone.

COMPAGNIA DEI PELLEGRINI DI REINO

... Lassati la terra di San Marco in Lamis si move verso Santo Matteo, arrivati a San Michele lo priore intona le litanie e si pone la fune per il perdono, come a Lucera...

CUMPAGNIA DEI SANTIMICHELARI DI SAN MARCO IN LAMIS

Ad uso del priore della compagnia dei santimichelari del Sacramento della terra di Sammarco in Lamis

Benedictiones

Il Rev. Rettore nella Chiesa dell'Annunziata, il Priore chiede la benedizione a Dio sempiterno nella chiesa di San Michelicchio nella Caulima per bisacce e bastoni.

Rev. Rettore

V) Adiutorium nostrum in nomine Domine...

.....

r) Amen.

Il Priore

Avanti l'ingresso di Santo Michelicchio si pongono i bastoni e le bisacce di chi va la prima volta a Monte

Jesu Christo, salvatore del mondo, Tu hai comandato ai tuoi Santi Apostoli de portare per andare per il mondo ad annunciare l'Evangelo solo un bastone. Ti supplichiamo umilmente di benedire dall'alto queste bisacce e questi bastoni, perché coloro che se le serviranno come servizio nel pellegrinaggio e pel sostegno del corpo possono ottenere la pienezza della tua grazia celeste e la protezione della tua benedizione.

O Dio onnipotente che per la tua gloria hai guidato tanti tuoi santi servi sulla via sacra della penitenza. Ti preghiamo umilmente tieni lontano dai tuoi servi ogni avversità, concedi loro un viaggio tranquillo e il sospirato arrivo. Ti preghiamo, Signore, ascolta benigno le nostre suppliche e manda dal cielo il tuo Angelo a custodire i tuoi servi che viaggiano in questa valle. Accompagnaci al Monte del Tuo Santo Arcangelo Michele e concedici dopo il compimento del cammino e dopo la fine del pellegrinaggio che possiamo tornare felicemente a San Marco.

(il Priore consegna i bastoni e le bisacce e dice:

Prendete questi bastoni e queste visacce e partite per la prima volta a Monte da San Michele, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Per l'intercessione della Vergine Maria, Madre di Dio, di tutti gli apostoli e santi, degli Angeli et Arcangeli,

possiate ottenere il perdono dei peccati e che S. Michele vi presenti al Trono dell'Altissimo dopo aver sconfitto Satana.

Nel nome del Signore prendete questo bastone e come il Padre Sempiterno ha dato come guida e compagno di viaggio al suo servo Tobia il santo angelo Raffaelo così egli possa inviare anche a noi l'angelo della pace che ci accompagni a Monte in penitenza per i peccati commessi. L'Angelo della pace sia per noi un fedele compagno e nessun nemico deve strapparci il premio divino del pellegrinaggio. Restino lontani da noi i cattivi spiriti e Satana, e S. Michele ci sia sempre vicino con la sua spada.

Nel nome del Signore prendete queste visacce come vostro rivestimento di pellegrini nel nome di S. Michele, ponetevi lo scapolare del SS. Sacramento. Possiamo giungere castigati e migliorati alla grotta santa e tornare incolumi a S. Marco.

Il Signore Gesù Cristo ci assista sempre.

Al ritorno ricordatevi di portare la pietra e la piuma di ricordo, la dobbiamo lassare qui come devozione.

Amen.

CUMPAGNIA DI SAN MARCO IN LAMIS
NEL 1932

... Dopo la Messa dell'Angelo il Rettore e il Priore chiamano a raccolta intorno all'altare chi deve partire per la Compagnia e il Priore intona il responsorio

.....

(L'Arciprete benedice i rosari e gli scapolari con la figura di San Michele)

... ..

Tutti si appendono la corona e lo scapolare al collo e l'Arciprete benedice tutti con l'acqua benedetta.

Dalla Chiesa si esce cantando:

.....

Da sopra la Caulima si saluta la cappella di S. Michele con tre Padre, Ave, Gloria.

Alla svolta di San Matteo si recita: Adoriamo Gesù nel Sacramento...

Alla pietra di Petriccolo in ginocchio si saluta la Montagna di San Michele con tre Padre Ave e Gloria.

.....

SEPPELLIMENTO CADAVERI MORTI
SENZA SACRAMENTI

... I cadaveri dei morti senza sacramenti e in peccato mortale pubblico manifesto non potranno essere seppelliti in nuna chiesa o cappella urbana e neanche nel cimitero dei morticelli ma dovranno essere messi sottoterra nello Starale presso la vigna ruita che fu di Antonio Sciosciamocca senza niuno segno di vista...

BIGLIETTI DEI BRIGANTI

1-

Signore d. Matteo Tardio into lo stesso mentre giunge la presente, rispondete subbitamente alla domanda fattavi dai miei franciscani, altromento bruggeranno la vigna a Stignano e li animali, ciocché si è avvinuto hoggi denami fare lacrimare voi e i vostri pupilli. Subbiatamente portate 200 docati a Sammichele e li ponete sotto la chianca liscia.

2-

Sig. Deteo

Alla vista della presente manderete la somma di docati 350, altromento farò dispiacere. Spedite un fidato vostro con la sacca alla cappelluccia. Io non scrive altro per intentere più.

LEGGENDE

A-Lu "trajone culli scédde"²⁸

Lu "trajone culli scédde" (così chiamato) abitava nei dintorni della Caulima. Nessuno sapeva però dove avesse la sua tana, quando appariva come una furia, scoperchiava i tetti delle case con lo sbattere delle ali e poi spariva non dimenticandosi però di portarsi via qualche agnello o capretto. Quando poi il drago decideva di avventurarsi sulle sue prede di notte, si calava dal cielo tenendo tra le zampe due grosse gemme che utilizzava come torce per illuminarsi il cammino. Un giorno un certo Matté, uomo forte e astuto, decise di sfidare lu trajone. Matté era riuscito a scoprire dove il drago si rifugiava: in una grava alle pendici della Caulima vicino il canalone.

Una notte quatto quatto con una cappa nera sulle spalle, andò vicino al canalone e approfittando di un attimo di distrazione del trajone si avventò su una delle due gemme fosforescenti ma appena la toccò lanciò un urlo mentre intorno a lui si scatenava l'inferno.... vento e tempesta scuotevano le foglie delle vigne e degli alberi di castagno. Quella furia si placò solo al mattino, tutta la notte c'era stata una battaglia tra san Michele e lu trajone, al mattino si trovarono solo alcune penne delle ali di san Michele e le unghia e le corna del trajone. Matté più morto che vivo per lo spavento, tornò al paese con le mani ancora bruciacchiate e per cento e cento volte ripeté quello che gli era successo: San Michele era andato in suo soccorso uccidendo il trajone e facendolo sprofondare nella grava che stava lì vicino. Tutto il paese riconoscente verso san Michele costruì una chiesetta a lui dedicata.

B-Il vignaiolo "ammutilito"²⁹

C'era una volta un vignaiolo che insultava e ingiuriava i pellegrini che si recavano a venerare San Michele nella sua sacra grotta e nella sua frenesia si scagliava pubblicamente anche contro San Michele. Una volta quel peccatore ostinato mentre

²⁸ Grazia Ciavarella ved. Ramunno detta *Raziella La crapara*, per quasi trentanni crocifera della Cumpagnia dei pellegrini di San Michele.

²⁹ Grazia Ciavarella ved. Ramunno detta *Raziella La crapara*, per quasi trentanni crocifera della Cumpagnia dei pellegrini di San Michele.

vendemmiava l'uva nella sua vigna, vicino la cappella di San Michelicchio, vide arrivare la compagnia che stava tornando dal pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo. Allora si mise a denigrare quelli che tornavano dal pellegrinaggio e perdette l'uso della parola. Vedendo che la punizione lo aveva colpito proprio in quella lingua con la quale aveva peccato, provò grande pentimento e dolore d'aver inveito come un cane rabbioso contro San Michele e i suoi devoti. L'orgoglio era grosso e si vergognava di chiedere perdono a San Michele, così va nella chiesa del Purgatorio davanti a San Biagio per chiedere la grazia della parola, ma poco dopo arrivò il sacrestano e gli disse che dovevano chiudere la chiesa. Allora va a Sant'Antonio e va davanti a San Biagio pure lì, mentre stava lì fisso a guardare il santo della gola arriva un sonno improvviso e gli appare San Biagio che gli dice: "Io non posso farti niente devi andare da San Michele ed a lui devi chiedere perdono non a me". Sbigottito accende una candela e scappa a casa. Si vergognava che aveva perso la voce e così non usciva più di casa, non voleva farsi vedere in giro e non voleva neanche andare a vedere i garzoni che stavano facendo la vendemmia nella sua vigna dello Starale. La moglie lo implora di andare a Monte Sant'Angelo e lì chiedere perdono a San Michele, dopo varie insistenze riesce a vincere le riluttanze del marito. L'uomo si avvia di notte e passo dietro passo arriva a Monte Sant'Angelo. Con la cenere sul capo entra nella grotta e umilmente in ginocchio e con la lingua per terra arriva davanti a San Michele, non riesce a dire niente, non esprimere nessun sentimento fino a che vinto dalla stanchezza per il lungo viaggio a piedi si stende a terra sul pavimento bagnato dall'acqua che cade dalle pietre. San Michele gli appare nella sua gloria con il suo manto rosso sfolgorante e gli dice: "E' da tanto che ti aspettavo, perché non sei venuto prima? Avresti avuto la gioia di avvicinarti a Domino Iddio già da molto tempo, mentre hai voluto fare sempre il superbo. Ma ora che sei venuto, lavati dai tuoi peccati e dopo comunicati perché ti voglio pulito e bianco per presentarti domani al Re Giudice dell'Universo." Il vignaiolo si sveglia e si accorge che gli è tornata la parola, si confessa, si comunica e riparte per San Marco. Quanto arriva a casa racconta tutto alla moglie poi le dice di dargli un foglio di carta e così scrive il suo testamento. Era contento e gioioso e così chiama amici e parenti per fare una festa e raccontare la grazia avuta, dopo che ha finito di raccontare disse: "Ora San Michele mi presenterà a Domino Iddio e sarò condotto dagli angeli in paradiso." Detto questo morì e entrò in paradiso.

C-San Michele difende i pellegrini dal trajone³⁰

La tradizione narra che un giorno un pellegrino dopo aver percorso una strada attraverso i boschi che dalla valle di Stignano vanno verso la montagna si trovò in una radura a lui sconosciuta. Tra l'erba c'era arrotolato il re dei draghi, il trajone. Il mitico animale più grande di qualsiasi serpente che viva dalle nostre parti, secondo la tradizione ha il colore di un ramarro, con piccole orecchie, la cresta e due corna. Muovendosi fa un rumore metallico, è di colore dorato ed emana bagliori lucenti. Superato lo stupore iniziale, il pellegrino imbracciò il bastone e si accinse a difendersi, ma il trajone, con un sibilo fortissimo, e spiegate le ali si alzò in volo circondato da uno splendore accecante.

³⁰ Leonardo Ferone, insegnante, è sta anche sindaco di San Marco in Lamis e ha partecipato per quasi quarant'anni alla Compagnia dei pellegrini di San Michele.

Abbagliato dalla luce, il pellegrino si accorse che dal centro della valle era uscito da una piccola cappella un raggianti cavaliere e aveva ingaggiato una lotta con il trajone. Visto questo svenne. Quando egli si rianimò, il trajone era sparito nel nulla e al suo posto rimanevano tanti piccoli serpentelli, di varie specie, ma nessuno velenoso. Solo San Michele Arcangelo garantisce ai viandanti il tranquillo passaggio attraverso la valle. Dopo aver vinto il trajone, San Michele vuole farsi pagare il pedaggio ai pellegrini che attraversano la valle con una preghiera nella sua cappella.

D-San Michele prende un suo devoto attaccato dai briganti e lo porta nella grotta angelica

Un pellegrino attraversava la Valle dello Starale, alla cappelluccia dedicata a San Michele si ferma per bere un pò d'acqua e riposarsi. Ma viene attaccato dai briganti che vogliono derubarlo dei pochi danari che aveva e volevano pure togliergli i vestiti. Allora il pellegrino prega San Michele. E così dalla cappelluccia esce un bambino con i capelli ricci e una spada e fa scappare i briganti che per la paura non derubano più il povero pellegrino. Il bambino dai capelli ricci prende sulle sue ali il pellegrino, che aveva alcune ferite, e in un batti baleno lo fa arrivare nella grotta di Monte Sant'Angelo dove mille candele ardevano davanti la statua di San Michele.

LA STRADA DELLO STARALE³¹ di p. Michelangelo Manicone

La strada poi, che dall'abitato guida a S. Matteo, dividesi in due, le quali vanno finalmente ad unirsi in quel punto, dove termina il castagneto. La strada a destra è impraticabile nel verno; perché il suolo vi è argilloso, saponaceo, sdruciolevole. Questo dunque si calca solo nella state; rendendosi allora l'argilla, pel calorico del sole, forte, tenace, compatta. La strada a sinistra poi si calca d'inverno ma essa ritrovasi in pessimo stato sì per mancanza di risarcimento e sì ancora perch'è stata malamente fatta.

Essendo questa strada sinistra in un suolo piano e pianeggiante potrebbe certamente costruirvisi un'ottima strada.... Or in questa strada sinistra vi hanno de' tratti pietrosi, e de' tratti argillosi. I primi non debbono che spianarsi, e negli altri vuol costruirsi la strada ... Dal punto della convergenza delle due descritte strade si va a S. Matteo per una sola strada. Or in detto punto evvi un piano quasi perfetto, dove le acque piovane stagnano per mancanza di scolo, la strada riesce assai incomoda per gli uomini e per le bestie. Dovrebbe dunque farsi in tal luogo una selciata forte, ben collegata ed a schiena.

Dal termine del detto piano sino alla radice del colle, su cui giace il Convento di S. Matteo, vi hanno de' tratti di strada che pel comodo de' passeggeri vorebbon essere risarciti. Dalla radice del colle poi sino al Convento evvi una breve, ma ripida erta. Le vetture cariche la sormontano a gravi stenti e gli uomini tardamente e sempre prendendo fiato.

³¹ P. Michelangelo Manicone, *La Fisica Appula*, Napoli, 1806, Tomo I, p. 177- 180.

LA 'VIA FRANCESCA' E ALTRE VIE DI PELLEGRINI
SUL GARGANO E NELLA CAPITANATA
P. Mario Villani³²

'Via Francesca' e altre Vie di pellegrini sul Gargano e nella Capitanata.

Francigena, o Francisca, è la più nota tra le vie di pellegrinaggio frequentate dai pellegrini diretti alle tombe dei Santi Apostoli Pietro e Paolo a Roma.

Assunse questo nome quando, sconfitti i Longobardi a Pavia nel 774, Carlo Magno si proclamò re dei Franchi e dei Longobardi. I Franchi dilagarono per le plaghe italiane recandosi sempre più spesso in pellegrinaggio a Roma lungo le vie aperte dai Longobardi nell'Italia settentrionale e centrale. La nuova denominazione è attestata sin dal sec. IX in un documento in cui si descrive un terreno in agro di Chiusi 'per fossatu descendente usque in via Francisca'. Nella *Vita Mathildis*, del sec. XII, si ritrova la denominazione nella forma più frequente di *Via Francigena*.

Con i Franchi la Via Francigena italiana si saldava con un complesso stradale già fortemente consolidato da antichissima frequentazione che attraversava tutta l'Europa Occidentale interessando la regione francese, la Spagna settentrionale, l'Inghilterra e la Germania occidentale.

Per quanto riguarda l'Italia Meridionale è opinione degli studiosi (Cfr. Renato Stopani, *La Via Francigena del Sud*) che i pellegrini, insieme a mercanti ecc. continuassero ad usare le antiche vie consolari, soprattutto la Via Appia le quali avrebbero assunto nel tempo funzione analoga a quella espletata a Nord dalla Via Francigena.

Esiste, tuttavia, sostanziosa documentazione che attesta l'esistenza anche nel nostro Meridione di strade designate esplicitamente col nome di *Via Francigena* o, come nel caso del Gargano, *Via Francisca*.

La Via Francesca del Gargano e la Via Sacra Longobardorum

Uno dei più antichi e documentati percorsi dei pellegrini in Italia Meridionale è la strada, chiamata impropriamente 'Via Sacra Langobardorum', che attraversando tutto il Gargano meridionale, congiunge tuttora i santuari garganici a quelli del Tavoliere.

Con la diffusione del culto di San Michele Arcangelo in età tardo-antica, divenne la strada più importante del Gargano per il flusso dei pellegrini provenienti dalle regioni poste a settentrione del Promontorio. S'innestava in località Brancia sulla strada romana Litoranea che, costeggiando tutto il Mare Adriatico, arrivava fino a Brindisi, dopo essersi fusa, nei pressi di Cerignola, con la Via Appia.

S'insinuava nella porta occidentale del Gargano, la Valle di Stignano e, proseguendo lungo l'attuale Statale 272 attraversava San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e terminava il suo corso a Monte Sant'Angelo.

La sua antichità e la sua funzione di 'Via Sacra', o 'Via dei Pellegrini' è attestata fin dai primi decenni di questo Millennio in documenti che la presentano esplicitamente col nome di 'Via Francesca'.

³² © Copyright SanGiovanniRotondo.biz

Con questo nome i documenti affermano in modo molto chiaro il suo inserimento nel percorso della Via Francesca, o Francigena, che, proveniente dall'Inghilterra e dalle regioni settentrionali della Francia, attraversate le Alpi, percorreva tutta la penisola italiana conducendo le comitive di pellegrini francesi, tedeschi, inglesi e irlandesi alle mete religiose di Roma, del Monte Gargano dove si venerava l'Arcangelo San Michele, proseguiva poi per il Santuario di San Nicola a Bari e poi per Brindisi, dove ci si imbarcava per la Terra Santa.

La maggior parte dei più antichi documenti attualmente conosciuti relativi al tratto garganico della Via Francigena, o Francesca, riguardano tutti il Monastero di San Giovanni in Lamis, attualmente Convento francescano di San Matteo, una delle realtà storiche e religiose più importanti della Via Francesca:

-*Sigillum del Catapano bizantino Boioannes, del 1053* in cui si cita la 'Via Francesca' relativamente al tratto posto ad est del monastero di San Giovanni in Lamis, fra San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo;

-*Conferma di Enrico, conte di Monte Sant'Angelo, del 1095*. In questo documento si fa riferimento al tratto iniziale che si trova tra Apricena e l'imboccatura della Valle di Stignano lungo le pendici occidentali del Gargano;

-*Conferma di Ruggero II, normanno, del 1134*. In questo documento ci si riferisce al tratto posto ad est San Giovanni Rodendo, subito dopo l'abitato.

-Di questa strada parla anche, nella seconda metà del sec VIII, al tempo del papa Stefano II, lo storico longobardo Paolo Diacono *nell'epigrafe sulla tomba della Regina Ansa*, moglie del re longobardo Desiderio, in cui ricorda che la Regina ha reso sicure le strade che portano a Roma e alla Grotta di San Michele sul Gargano: *'Mettiti tranquillo in via, o pellegrino, che dall'estremo occidente vuoi venirtene all'eccelso tempio di Pietro e al venerato antro del Gargano'* (Cfr. Epitaphium Ansa Reginae, MGH Script. rer. Lang. et Ital. sec VI-IX, Hannoverae 1878, p. 192). Il rapporto tra i Longobardi e San Michele fu strettissimo fin dal sec VII. Per opera di Grimoaldo, infatti, dopo la sua ascesa al trono di Pavia nel 662, la devozione all'Arcangelo si diffuse capillarmente fra tutti i Longobardi della Langobardia Maior, cioè della Lombardia, del Veneto, del Friuli.

-La 'Via Francesca' è minuziosamente documentata in un *Rituale di Pellegrinaggio* della Compagnia di Ripabottoni (CB) appena pubblicato. La Compagnia inizia il suo viaggio alla metà di maggio. Fa la prima tappa a Torremaggiore, passa per il Santuario di Stignano e quello di San Matteo. Dopo una sosta a San Giovanni Rotondo, prosegue per Monte Sant'Angelo. Scendendo, poi, all'abbazia di Pulsano. A Manfredonia visita San Leonardo. Il pellegrinaggio prosegue per l'Incoronata di Foggia. Il ritorno avviene lungo la strada di Lucera. L'intero percorso, di otto giorni, è strutturato come un corso di esercizi spirituali: ogni santuario visitato ha le sue preghiere e le sue pratiche. Il Rituale è stato scritto in epoca certamente anteriore al sec XVIII e conserva interessanti tracce di letteratura devozionale medievale.

-Il domenicano Serafino Razzi, nel 1576, percorre la 'Via Francesca' descrivendola (Serafino Razzi, *Viaggi in Abruzzo*).

-Nel sec XVII il francescano Agostino Mattielli, in visita canonica, percorre la stessa strada parlando diffusamente dei santuari e delle pratiche devozionali che ivi si svolgono.

-Altre testimonianze si raccolgono da Serafino Montorio (*Zodiaco di Maria*), Marcello Cavaglieri (*Il Pellegrino al Gargano*), e dagli innumerevoli viaggiatori, tra cui il celebre Saint-Non il quale ha illustrato la sua opera anche con alcune belle incisioni del Desprez. Quanto sopra dovrebbe dimostrare, oltre ogni dubbio, l'importanza europea di questa antica e preziosa 'Via Francesca', o 'Via Sacra Langobardorum'.

Attualmente la 'via Francesca' non si presenta come inerte reperto archeologico come la maggior parte delle strade dell'Italia Settentrionale identificate con questo nome.

È, invece, una strada ben viva nei suoi elementi fondanti, con i suoi santuari ancora attivi. Santa Maria di Stignano, San Matteo, San Giovanni Rotondo, Monte Sant'Angelo e con il suo immenso patrimonio archeologico e storico.

Caratteristica non secondaria di questa 'Via' è che tutto il suo percorso si svolge all'interno di una zona di straordinaria importanza naturalistica, il Parco Nazionale del Gargano, denso di realtà fisiche, botaniche, zoologiche rare.

La 'Strada di Puglia'

Legata intimamente al Santuario di San Michele, è anche la strada, chiamata in documenti del sec. XVII 'Strada di Puglia', che, innestandosi nei pressi di Benevento alla Via Appia, percorre l'Irpinia e s'inserisce nel Subappennino Dauno verso Bovino e Troia. Questa era la via che portava al Santuario di San Michele sul Gargano i pellegrini campani e tutti quelli che provenivano dalle regioni tirreniche. La strada, dopo aver attraversato tutto il Tavoliere delle Puglie, arrivava nei pressi di Manfredonia, al Monastero di San Leonardo, e poi proseguiva verso la montagna del Gargano.

Anche questo percorso è intensamente costellato di strutture per i pellegrini e abbondantemente documentato.

Nell'anno 849 un documento longobardo contenuto nei Codice Casinense 353, contenuto anche nel Codice Vaticano lat. 5001, la *Redolasi et Siginulfi Divido Ducatus Beneventani*, afferma che Redelgiso s'impegnava a permettere ai pellegrini un agevole cammino verso Monte Sant'Angelo.

Il grande monastero di San Leonardo di Siponto fu fondato nel sec XII 'iuxta stradam peregrinorum inter Sipontum et Candelarium', così afferma un documento del 1132 riportato dal *Regesto di S. Leonardo di Siponto. a cura di F. Camobreco*. Roma, 1913, p. 6. A fondarlo furono i Canonici Agostiniani provenienti dal monastero francese di San Leonardo, nei pressi di Limoges. A Limoges, gli Agostiniani accudivano i pellegrini, e fu con lo stesso intento che diedero vita alla nuova casa nei pressi di Siponto. Infatti, in quel luogo confluivano i pellegrini provenienti da occidente, lungo il percorso che s'innestava alla via Appia nei pressi di Benevento, e quelli che, provenienti dal nord lungo la Via Litoranea, preferivano avvicinarsi al Gargano dal versante meridionale. San Leonardo è stato fondato, quindi, perché fosse ospizio dei pellegrini. L'ospizio del Piccolo San Bernardo sulle Alpi, capace di accogliere circa 700 pellegrini è stato fondato, ed è tuttora condotto dai Canonici Agostiniani.

Nel sec XIII a Bovino fu fondato l'ospedale di Sant'Angelo per accogliere i pellegrini diretti alla Grotta dell'Arcangelo.

Altro documento importante che attesta l'esistenza su questa strada di un intenso traffico di pellegrini è il diario, scritto nel 1345, di un pio pellegrino inglese. Visitata Avignone in omaggio al papa ivi dimorante, prosegue per Roma; raggiunge, poi Napoli e s'incammina verso Benevento, da dove prosegue 'per vie serpeggianti, profondissime e molto fangose' verso Bovino e Troia. Arriva a Foggia, oltrepassa la Salsola e il Candelaro, e finalmente giunge a San Leonardo di Siponto. Fatta la debita sosta, prosegue per Manfredonia e infine arriva a Monte Sant'Angelo percorrendo un sentiero di gradini profondamente incisi nella dura pietra. Compiuto il pellegrinaggio alla Grotta dell'Arcangelo il pellegrino scende la montagna e passando per Manfredonia prosegue per Barletta. Dopo qualche giorno è a Bari dove visita San Nicola, e infine, a Brindisi s'imbarca per la Terra Santa (Golubovich, *Biblioteca biobibliografica della Terra Santa*, IV, p. 442 cit in D. Forte, *Testimonianze Francescae nella Puglia Dauna*, Foggia, 1985, p. 27-28).

Si cita parimenti una lettera di Carlo I d'Angiò scritta nella seconda metà del sec. XIII al Giustiziere di Capitanata in cui gli si ordina di riparare le due strade che dalla pianura di Manfredonia conducono alla Grotta di San Michele (Cfr. I *Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri*, Napoli, 1958, vol. VII n. 68).

INDICE

Presentazione	pagina 3
La cappella campestre di San Michele dello Starale o di Sante Mechelichie	pagina 5
Appendice	
San Michele de Stadera	pagina 14
Compagnia dei pellegrini di Reino	pagina 15
Cumpagnia dei santimichelari di San Marco in Lamis	pagina 15
Cumpagnia di San Marco in Lamis nel 1932	pagina 16
Seppellimento cadaveri morti senza sacramenti	pagina 17
Biglietti dei briganti	pagina 17
Leggende:	
a-Lu trajone culli scèdde	pagina 18
b-Il vignaiolo ammutolito	pagina 18
c-San Michele difende i pellegrini dal trajone	pagina 19
d-San Michele prende un suo devoto attaccato dai briganti e lo porta nella grotta angelica	pagina 19
La strada dello Starale	pagina 20
La 'Via Francesca' e altre vie dei pellegrini sul Gargano e nella Capitanata	pagina 21

